

---

**Presidenza: Belarus**

## **1016<sup>a</sup> SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 6 luglio 2022 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00

Fine: ore 11.00

2. Presidenza: Ambasciatore A. Dapkiunas

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI

*Attuale situazione di sicurezza nell'area dell'OSCE: Federazione Russa (Annesso) (FSC.DEL/253/22/Add.1), Regno Unito (FSC.DEL/252/22 OSCE+), Belarus (FSC.DEL/254/22 OSCE+), Canada, Repubblica Ceca-Unione europea (FSC.DEL/251/22)*

Punto 2 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

*Meccanismo di avviso e sollecito ai sensi della Decisione N.10/02 dell'FSC (FSC.DEC/10/02): Presidenza (FSC.DEL/255/22 OSCE+)*

4. Prossima seduta:

mercoledì 13 luglio 2022, ore 10.00 nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

---

**1016<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.1022, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Signor Presidente,

non essendo riuscita a adattarsi alle circostanze emerse dopo la Guerra fredda, l'Alleanza nordatlantica guidata dagli Stati Uniti d'America continua a cercare di giustificare la propria esistenza con l'unico mezzo a sua disposizione, alimentando ulteriormente il focolaio di instabilità in Europa. Il vertice della NATO tenutosi a Madrid dal 28 al 30 giugno, rivelatosi nient'altro che un gesto disperato da parte dell'Occidente collettivo, si iscrive in questa logica. Nel 2021 la NATO si è vista costretta a una fuga umiliante dall'Afghanistan. Oggi, alla luce delle misure adottate dalla Russia per difendere i propri interessi di sicurezza, la NATO nella sua impotenza fa rivivere il vecchio adagio del suo primo Segretario generale, Lord Hastings Lionel Ismay: "Tenere l'Unione Sovietica (oggi la Russia) fuori, gli americani dentro e i tedeschi (oggi l'Unione europea) sotto." Ebbene, un vestigio della Guerra fredda può funzionare solo secondo le leggi di quest'ultima. Tuttavia, quei tempi sono ormai lontani. Sta affermandosi un'epoca di multipolarismo, un'epoca di Stati che si battono per un ordine mondiale realmente democratico, basato sul rispetto incondizionato dei diritti e degli interessi dei Paesi e dei popoli.

Consentitemi di soffermarmi sulla decisione di espandere la NATO verso nord. Alcuni Stati ritengono che in tal modo potranno "sfuggire alla Russia". Questo mi porta alla mente i preparativi per la celebrazione del 300° anniversario della battaglia di Poltava, ricorso nel 2009. Come ricorda Grigory Karasin, attuale Presidente della Commissione per gli affari esteri del Consiglio della Federazione Russa, un collega svedese all'epoca ebbe a dire: "Siamo grati allo zar russo Pietro I per aver sconfitto il nostro re Carlo XII. Da quel momento in poi abbiamo capito qual è il nostro posto in Europa: abbiamo smesso di fare guerre e abbiamo iniziato a condurre una vita tranquilla e agiata". È un peccato che quelli che un tempo erano nostri buoni vicini optino oggi per una retorica militarista e per il coinvolgimento in una guerra ibrida su larga scala contro la Russia. Inoltre, essi stessi, sebbene sotto la forte pressione del governo statunitense, hanno ripudiato non solo le secolari tradizioni di neutralità, ma anche altri cosiddetti ideali democratici cari all'Occidente. Stiamo a vedere cosa succederà.

Il "raduno" della NATO a Madrid non ha prodotto nulla di sensazionale. Tutte le decisioni erano note in anticipo: l'individuazione dei nemici esterni (Russia e Cina), la

militarizzazione sfrenata del continente europeo, l'esacerbazione della crisi della sicurezza europea e, naturalmente, le dichiarazioni di sostegno incondizionato ai criminali di guerra di Kiev. Evidentemente gli Stati membri della NATO non si sono ancora resi conto che in Ucraina non solo stanno portando alla distruzione le loro stesse armi e i loro stessi cittadini-mercenari, ma che stanno facendo a pezzi la loro stessa reputazione, dato che stanno conducendo una guerra, non certo per la prima volta, contro tutto ciò che è russo.

Con il sostegno dei suoi patrocinatori della NATO e su loro indicazione nelle prime ore del 3 luglio il regime di Kiev ha utilizzato missili balistici Tochka-U con munizioni a grappolo e droni kamikaze Tu-143 Reys per effettuare un attacco deliberato contro aree residenziali delle città russe di Belgorod e Kursk, dove non esistono strutture militari di alcun tipo. I sistemi di difesa aerea russi sono entrati in azione contro tutti i proiettili nemici, ma resta il fatto che questi attacchi sono stati deliberatamente pianificati e condotti contro la popolazione civile. A Belgorod sono state uccise cinque persone, tra cui tre cittadini ucraini, e altre quattro sono rimaste ferite. Tra le vittime si contano anche bambini. Sono stati danneggiati oltre 26 condomini e 46 abitazioni private. Fortunatamente in quell'occasione non ci sono state vittime nella regione di Kursk, ma da ieri i villaggi di confine hanno ricominciato a subire il fuoco dell'artiglieria. Dove sono le grida di condanna di tutti coloro che salivano in tribuna per denunciare i presunti attacchi russi su obiettivi civili in Ucraina? O considerate automaticamente i russi come "danni collaterali"? Mettiamo in guardia il regime criminale di Kiev e i suoi patrocinatori che la ritorsione sarà inevitabile.

Rileviamo con indignazione che i tanto sbandierati mezzi d'informazione occidentali "liberi" hanno presentato le immagini di Belgorod come se mostrassero le "conseguenze di attacchi russi all'Ucraina". D'altro canto, i giornalisti europei che riportano onestamente gli eventi nella zona dell'operazione militare speciale sono oggetto di persecuzioni giudiziarie nei loro Paesi. Tra questi vi è la giornalista tedesca Alina Lipp, che è stata accusata in Germania di "incoraggiare e sostenere azioni criminali" contro l'Ucraina solo perché ha intervistato alcuni residenti del Donbass. Nessuno in Occidente si preoccupa del lato veritiero degli eventi: è più facile bearsi della propaganda ufficiale antirussa.

Un esempio è il tentativo di accusare le forze armate russe di aver colpito il 27 giugno un centro commerciale nella città di Kremenchuk. L'obiettivo reale delle forze aerospaziali della Federazione Russa era lo stabilimento di produzione di macchinari per lavori stradali Kredmash a Kremenchuk, una fabbrica dell'industria della difesa in cui erano immagazzinate armi e munizioni ricevute dagli Stati Uniti e da Paesi europei per il gruppo di battaglia delle forze armate ucraine nel Donbass. Queste armi erano destinate a uccidere i russi. La detonazione delle munizioni immagazzinate per queste armi occidentali ha causato un incendio nel centro commerciale adiacente alla fabbrica, che da tempo non era più utilizzato per attività commerciali. La prima domanda che dovrebbe sorgere spontanea a qualsiasi persona di buon senso è perché il regime criminale di Kiev abbia immagazzinato armi e munizioni in hangar vicini a infrastrutture civili. La popolazione civile viene nuovamente usata come scudo umano? La seconda domanda è da rivolgere ai patrocinatori occidentali del governo ucraino: ritenete ancora che l'invio di materiali militari ai neonazisti ucraini sia conforme alle disposizioni del Trattato sul commercio di armi e ai vostri obblighi internazionali di controllo delle esportazioni?

Signor Presidente,

le differenze nell'approccio della Russia e dei Paesi occidentali per quanto riguarda le rispettive valutazioni degli obiettivi e dei compiti dell'operazione militare speciale non sollevano gli Stati Uniti e i Paesi dell'Unione europea dalle loro responsabilità per le conseguenze del trasferimento di armi all'Ucraina.

Secondo il Ministero della difesa russo, al regime criminale di Kiev sono già state consegnate oltre 28.000 tonnellate di forniture militari. Alcune di esse svaniscono in Medio Oriente per finire sul mercato nero. Le forze dell'ordine dei Paesi dell'Europa occidentale, settentrionale e orientale hanno già registrato un aumento significativo del volume del traffico criminale di armi dai territori controllati dal governo ucraino. L'Europa sudorientale si trova in una zona particolarmente a rischio. A tale riguardo, non si possono che avere dubbi, quanto meno, sull'adesione dei governi francese e tedesco, sponsorizzatori di armi del governo ucraino, all'impegno di perseguire gli obiettivi di contrasto al commercio illecito di armi nell'ambito dell'iniziativa franco-tedesca del 2017 volta a combattere il traffico di armi da fuoco nei Balcani occidentali.

Parte delle armi occidentali presenti nella zona dell'operazione militare speciale vengono consegnate direttamente alle forze armate russe dai "difensori" del regime di Kiev che desiderano arricchirsi. Le nostre truppe hanno recentemente ricevuto per questo tramite due sistemi di artiglieria semovente CAESAR di fabbricazione francese. Il personale militare ucraino nella zona di Popasna si è spinto financo a scambiare un missile guidato anticarro Javelin di fabbricazione statunitense e altre armi con dieci casse di cibo in scatola. Altri sistemi d'arma finiscono in possesso delle forze alleate della Russia, della Repubblica popolare di Lugansk (LPR) e della Repubblica popolare di Donetsk (DPR) come trofei raccolti sul campo di battaglia, compresi lanciagranate anticarro a spalla Panzerfaust di fabbricazione tedesca e relative munizioni.

Esiste anche una terza via per gli equipaggiamenti militari occidentali in Ucraina, segnatamente la loro rottamazione. Circa un terzo dei 70.000 missili guidati anticarro e dei sistemi missilistici anticarro consegnati all'esercito ucraino sono stati distrutti grazie ad attacchi di alta precisione delle forze aerospaziali russe. Abbiamo osservato che la stampa occidentale è particolarmente preoccupata del fatto che dei 108 obici M777 consegnati alle forze armate ucraine solo 34 sono rimasti in servizio. I militari russi hanno recentemente fatto saltare in aria un Panzerhaubitze 2000 ad alta tecnologia di fabbricazione tedesca che ora è all'esame dei nostri specialisti. Vorrei rivolgere una domanda ai nostri colleghi occidentali: perché tanta fatica quando potreste trasportare le armi direttamente negli Urali? Dopotutto, le vostre "canne da fuoco" finiranno comunque laggiù. Nel caso in cui l'Occidente non se ne sia reso ancora conto, non c'è posto per le armi occidentali nel Donbass.

Constatiamo con rammarico che, in vista di una grave carenza di armi, il governo ucraino continuerà a utilizzare ogni mezzo per spingere a forniture di equipaggiamenti pesanti dai Paesi occidentali. La dirigenza ucraina sta pertanto pianificando di simulare un incidente con l'uso di armi chimiche da parte delle forze armate russe. A tal fine i neonazisti ucraini hanno trasportato contenitori con cloro liquido (oltre 6.000 litri) alla stazione di pompaggio e filtraggio della centrale termoelettrica di Slovianska a Nikolaevka. Hanno minato questi contenitori e intendono farli esplodere quando le unità alleate delle truppe russe e delle formazioni della DPR si avvicineranno. Ovviamente tutto questo sarà accompagnato

da un adeguato clamore nei media occidentali. Non sorprende che l'Unione europea abbia già consegnato all'Ucraina 300.000 tute di protezione chimica e centinaia di kit per la disattivazione di sostanze pericolose. Allo stesso modo, formazioni armate ucraine stanno deliberatamente posizionando armi presso impianti dell'industria chimica, tra cui l'impresa Ukrkhimtransammiak (Nikolaev), il Refrigeratore portuale di Odessa (Odessa) e Kharkov Khimprom (Kharkov). Esortiamo i nazionalisti ucraini e i loro patrocinatori a tornare alla ragione e ad astenersi da pericolose provocazioni.

Abbiamo menzionato in più di un'occasione come gli specialisti ucraini fossero direttamente coinvolti, su committenza degli Stati Uniti, nella creazione di un meccanismo per la propagazione segreta di ceppi virali letali nell'ambito della produzione di armi biologiche selettive. In particolare, presso centri di ricerca finanziati dal Pentagono veniva studiata l'immunità della popolazione ucraina con l'obiettivo di individuare l'agente patogeno più pericoloso per gli abitanti di una determinata regione e origine etnica. A tale riguardo, abbiamo preso nota di una dichiarazione dell'esimio accademico statunitense Jeffrey Sachs, capo della Commissione COVID-19 di *The Lancet*. A suo parere, è altamente probabile che il coronavirus sia sfuggito a un laboratorio biologico statunitense, anziché avere avuto origini naturali. Ha inoltre aggiunto che sussistono "prove sufficienti" per indagare in merito, anche se finora nessuno ha voluto scandagliare a fondo la questione.

Signor Presidente,

L'operazione militare speciale russa di denazificazione e demilitarizzazione dell'Ucraina continua a procedere senza intoppi. Il 3 luglio il Ministro della difesa della Federazione Russa Sergey Shoigu ha riferito al Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin in merito alla liberazione della Repubblica popolare di Lugansk. Grazie al successo delle operazioni di combattimento condotte congiuntamente con le unità alleate della LPR, è stato raggiunto il pieno controllo di Lysychansk e dei centri abitati vicini, tra cui Belogorovka, Novodruzhesk, Maloryzantsevo e Belaya Gora. I civili hanno accolto le truppe alleate come liberatori, con le lacrime agli occhi e pieni di sincera gratitudine.

Attualmente, nei territori liberati dai nazisti sono in corso lavori di ricostruzione su larga scala. Gli operai edili dell'esercito russo stanno ricostruendo Mariupol; la consegna del primo quartiere residenziale, composto da 1.000 appartamenti, è prevista per il prossimo autunno. Anche nelle regioni di Kherson, Zaporozhe e Kharkov nessuno si aspetta il ritorno al controllo delle autorità di Kiev. Queste ultime hanno già mostrato il loro vero volto chiedendo alle agenzie di sicurezza statali di intensificare le attività terroristiche in queste regioni, minacciando rappresaglie per il cosiddetto "collaborazionismo" con la Russia, cioè per l'affinità con la cultura russa e il desiderio di onorare i propri antenati e indossare i simboli della vittoria nella Grande guerra patriottica.

Nel quadro della demilitarizzazione dell'Ucraina, dall'inizio dell'operazione militare speciale sono stati distrutti 231 aerei, 134 elicotteri, 1.451 aeromobili a pilotaggio remoto, 353 sistemi missilistici antiaerei, 3.910 carri armati e altri veicoli corazzati da combattimento, 716 sistemi lanciarazzi multipli, 3.092 pezzi di artiglieria da campo e mortai e 4.016 veicoli tattici per operazioni speciali. Continua l'eliminazione mirata di mercenari occidentali giunti in Ucraina. Secondo il Ministro della difesa russo Sergey Shoigu, negli ultimi dieci giorni sono stati liquidati 170 "soldati di ventura". Quasi un centinaio di loro si sono rifiutati di partecipare alle ostilità e hanno lasciato il territorio ucraino. Altri due mercenari provenienti

dal Regno Unito sono accusati di crimini di guerra nella DPR. A tale riguardo, è degno di nota il fatto che il suddito britannico Aiden Aslin, attualmente detenuto nella DPR, abbia dichiarato che è più probabile che sia ucciso dagli intensi bombardamenti delle forze armate ucraine sulla città di Donetsk che dall'esecuzione della sua condanna a morte. In un recente videomessaggio per i social media ha sottolineato: "Sono convinto che [Dio] mi abbia salvato la vita perché potessi vedere la verità. Per mettermi sulla strada della guarigione".

I successi militari delle truppe alleate stanno demoralizzando le forze armate ucraine, portando a un numero crescente di disertori e di persone che cercano di evitare di partecipare ai combattimenti. Il comando ucraino sta nascondendo in ogni modo possibile la carenza di personale delle unità. Sono stati osservati casi diffusi di ubriachezza e uso di droghe, così come casi di abbandono non autorizzato di posizioni di combattimento. Si registrano sempre più frequentemente casi di "fuoco amico" da parte delle forze armate ucraine o di mercenari contro membri delle loro stesse truppe.

Le gravi perdite di personale subite nel Donbass stanno costringendo le forze ucraine ad arruolare rinforzi dalle regioni occidentali del Paese. Molti non sono pronti a prendere parte a combattimenti intensivi, tanto più che ricevono al massimo due settimane di addestramento. I militari dell'Ottavo Battaglione della Decima Brigata delle forze armate ucraine, con sede nella città di Seversk, si sono recentemente rivolti al Presidente dell'Ucraina con le seguenti parole: "Non abbiamo comandanti .... In queste circostanze saremo costretti a rifiutare di svolgere missioni di combattimento, poiché siamo prima di tutto persone, non carne da cannone. Non siamo gli unici, siamo in tanti". Queste parole sono un'ulteriore conferma del fatto che anche i cittadini che hanno subito il lavaggio del cervello dalla propaganda di Kiev cominciano a comprendere che la Russia non è in guerra con loro, con il popolo ucraino, ma che sta conducendo una guerra contro un regime criminale, portando avanti la denazificazione e la demilitarizzazione di quel regime ed eliminando una minaccia alla sicurezza in Europa.

Tuttavia, il governo ucraino non intende fermarsi. L'elenco dei cittadini tenuti al servizio militare dall'1 ottobre includerà ora anche donne di età compresa tra i 18 e i 60 anni. È significativo che un consigliere esterno dell'Ufficio del Presidente dell'Ucraina, Oleksii Arestovych, parli apertamente di come le donne non siano effettivamente trattate come persone nelle forze armate ucraine: "Per le donne l'esercito è un'esperienza terribile. Non sono trattate come esseri umani. Vi sono problemi di igiene. Le donne sono a rischio di molestie sessuali. ... Sono sottoposte a una pressione costante perché spesso gli uomini in quel contesto non vedono le donne come esseri umani. Sono cose che si sono radicate nella tradizione da quando le donne non sono state ammesse nella Sech di Zaporozhe". Ci si può legittimamente chiedere se le assicurazioni della delegazione ucraina al Foro di cooperazione per la sicurezza (FSC), secondo cui la risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sarebbe stata incorporata in tutte le sfere di attività dell'esercito ucraino, avessero qualche valore. Ricordiamo che queste rassicurazioni sono state espresse anche dal Vice Ministro degli affari interni ucraino, Tetiana Kovalchuk, in occasione della riunione congiunta dell'FSC e del Consiglio permanente dell'OSCE del 20 maggio 2020. Dov'è la reazione dei paladini occidentali della risoluzione 1325 in seno al Foro, che da anni sostengono istericamente la necessità di redigere una dichiarazione del Consiglio ministeriale dell'OSCE su questo tema?

È opportuno sottolineare che la maggior parte degli ucraini che, non volendo morire per le attuali autorità, hanno disertato fuggendo in Europa sono giovani uomini in età militare. Chiedono che le autorità locali forniscano loro sistemazioni di massimo comfort in hotel a cinque stelle, scorrazzano per Vienna su costose auto straniere e spesso usano la violenza contro la polizia, mentre i loro coetanei in Ucraina vengono ovunque richiamati alle armi. Cosa alquanto indicativa.

Signor Presidente,

per riassumere la dichiarazione odierna, vorrei sottolineare che mentre i patrocinatori anglosassoni del governo ucraino lo richiamano all'ordine e affermano che non è ancora giunto il momento di avviare un dialogo pacifico tra Russia e Ucraina, non si rendono conto che l'operazione speciale in Ucraina potrebbe terminare nell'arco di 24 ore. A tal fine occorrerebbe solo un ordine ai battaglioni nazionalisti e alle forze armate ucraine di deporre le armi e soddisfare le richieste della Russia. Tuttavia, molti in Occidente, soprattutto sulle rive del Tamigi, non hanno alcun bisogno della pace in Ucraina, che sarebbe addirittura svantaggiosa per loro.

Credo che ora sentiremo resoconti trionfali su come l'Ucraina abbia apparentemente scacciato la guarnigione russa dall'Isola dei Serpenti. Tuttavia, fareste meglio a serbare il vostro fervore per quando la bandiera giallo-blu vi sarà effettivamente issata. Cosa che non è ancora avvenuta. Le forze russe hanno infatti lasciato l'isola in modo ordinato dopo aver svolto tutti i compiti che erano stati loro assegnati. Il controllo dell'artiglieria sull'isola è stato mantenuto.

Per inciso, gli stessi funzionari britannici non vedono l'ora di portare le navi della flotta britannica, un tempo gloriosa, nel Mar Nero. Il pretesto è la liberazione dei porti per l'esportazione del grano ucraino. Vale la pena rilevare che già nel 1915 uno squadrone anglo-francese tentò di forzare il passaggio attraverso gli stretti nel Mar Nero. Credo che gli esimi consiglieri militari se ne ricordino e che ci parleranno di questo capitolo della loro storia militare.

Grazie, Signor Presidente. Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.